

IL NOSTRO ZIBALDONE

Classe 3A

L'importanza di un abbraccio

Credo sia nella natura umana non rendersi conto dell'importanza di una qualsiasi cosa fino a quando non si ha più la possibilità di averla.

In questo periodo di quarantena ci è stato chiesto di restare a casa e di rinunciare quindi a qualsiasi rapporto con gli amici.

Ma certe persone non hanno rinunciato solo a questo; tutti i figli di infermieri, tutti i figli che hanno i genitori che tutti i giorni sono in prima linea per riuscire a debellare il prima possibile questo virus, hanno dovuto rinunciare non solo ai rapporti con gli amici ma anche con i propri genitori.

I figli dei sanitari, quando i propri genitori tornano a casa non possono abbracciarli né stargli vicino perché potrebbero essere individui a rischio di contagio, e i genitori dopo aver visto la crudeltà del COVID-19 non possono trovare neanche un po' di sollievo stando con la propria famiglia perché nei loro pensieri ci sarà sempre la paura di poterli contagiare.

Più il tempo passa e più questa quarantena diventa stressante per tutti, ma devo ammetterlo non avrei mai pensato che mi sarebbe mancata così tanto una cosa così piccola, come un abbraccio; sia da parte dei miei genitori sia da parte dei miei amici. Certo per diminuire la distanza e la mancanza tra amici si possono utilizzare i telefoni o i computer ma non potranno mai e poi mai sostituire il contatto diretto con una persona.

Questa epidemia ci sta mettendo tutti alla prova, ma noi dobbiamo essere più forti e intelligenti del virus, dobbiamo essere resilienti anche in una situazione del genere, l'Italia e tutti noi supereremo anche questa.

Anna S. 3A

Filastrocche

Quando

Il coronavirus ci ha chiuso in casa
e io mi mangio la marmellata
Non posso uscire di qua
allora vado di là
Mi vesto e faccio un giro
dalla sala al giardino
Quando vedrò i miei compagni di scuola
urlerò a squarciagola
Se i professori rivedrò
contenta sarò
Per ora a casa sto
e mi rilasso un po'

Uniti

Una festa noi faremo
se tutti a casa resteremo
In giro non andare
se sano vuoi restare
Tempo tanto o poco ci vorrà
questo noi non lo sappiamo

Ma se uniti noi saremo
prima o poi ne usciremo

Il gioco

Guardo dalla finestra e sbuffo un po'
oggi ancor uscire non potrò
Gli amici son lontani
e mi mancheranno ancor di più domani
Se la brava io farò
e da casa non uscirò
Più veloce li rivedrò
e con loro giocherò

Ginevra 3A

#iorestoacasa

Mai avrei pensato di ritrovarmi in una situazione del genere, in cui la normalità sarebbe stata bandita; salutare un amico con un bacio e un abbraccio, uscire con gli amici, andare a trovare i propri nonni, mangiare un gelato in riva al mare oppure fare una corsetta sul condotto, vedere tutto ciò che davamo per scontato divenire proibito. Sicuramente tutto questo avrà una fine, tutto tornerà normale, ma vedremo e vivremo il mondo con occhi e modi diversi, almeno per i primi tempi, quando ancora dovremo tenere una distanza sociale e ancora non potremo tornare del tutto a quella che per noi era la normalità, fino a quando non verrà trovato un vaccino e potremo finalmente tornare alla vita di sempre.

Certamente dover stare a casa non è facile, ma è ancor più difficile lottare in prima linea contro questo nemico invisibile, perché sì, questa è una guerra contro un nemico a noi ignoto, e lo sanno bene i medici e tutto il personale sanitario, che lavora e rischia di infettarsi per salvare molte vite e per questo molti vivono lontano dalle loro famiglie da settimane.

Ma se penso alla guerra mi viene in mente Anna Frank, che ha vissuto prima di me questa "prigionia" e vorrei dire a chi tanto si lamenta di tutto questo, di pensare a lei che è "rimasta a casa" per quasi due anni senza le nostre comodità e che quando è uscita lo ha fatto per andare incontro alla morte e non per tornare alla vita di sempre... quella di un'adolescente che avrebbe dovuto poter vivere spensieratamente gli anni a venire.

Elisa 3A

Coronavirus

Da lontano sei arrivato,
per giunta indisturbato
e con tanta indifferenza
hai portato sofferenza.

Dall'aria trasportato,
tanti morti hai provocato.
Quanto ancora vuoi restare?
Ti dobbiamo contrastare!

Tutti i giorni a lavorare
per poterti intrappolare.
Senza trucco e senza inganno
sarai sconfitto entro quest'anno!

MATTEO 3A

MIGRANTI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Mi chiamo Chiose Emem e vivo a Bujumbura. Il mio nome: significa persona di pace. Purtroppo di pace ne ho poca, specialmente quando non riesco a vincere le gare di corsa con gli amici o quando perdo le partite di calcio. Ho nove anni e come tutti i bambini della mia età amo il sole, l'amicizia e le canzoni allegre. Pochi giorni fa, con un container umanitario proveniente dall'Europa, è arrivato un nuovo pallone: io e i miei amici siamo andati subito a giocare nella radura vicino al nostro villaggio. Sinceramente, iniziavamo a essere stufi di usare vecchi pezzi di stoffa cuciti insieme che non rimbalzano e rotolano pochissimo! Nonostante questo bel regalo, in questi giorni non riesco ad essere veramente felice.

Mio papà è partito ormai da più di un mese per andare a cercare lavoro in Italia, dove vive già mio zio con tutta la sua famiglia. Mi ha promesso che noi potremo raggiungerlo non appena riuscirà ad avere uno stipendio dignitoso e quando troverà una casa dove potremo vivere insieme. Ma, da quando è partito, non l'ho più sentito. Se provo a chiedere alla mamma, lei inizia a piangere disperata e, perciò, da qualche giorno, non le chiedo più nulla, ma ho capito che è molto preoccupata. Soprattutto da quando, anche nel nostro villaggio, sono arrivate notizie riguardanti un pericoloso virus proveniente dalla Cina, che ha iniziato a espandersi in tutto il mondo concentrandosi anche in Italia. Non ho capito tanto, ma mi è chiaro che la situazione è molto seria perché ci sono tante vittime. Oggi, mentre cercavo il mio nuovo pallone per poter correre a giocare con gli altri nella radura, ho visto un pezzettino di carta spuntare sotto il cuscino di mia mamma. Incuriosito, ho tirato lentamente il foglio e ho visto che si trattava di una busta indirizzata a mia mamma e con il nome di mio papà come mittente, il francobollo era italiano. Incuriosito, ho aperto la busta e ho trovato una lettera, così ho iniziato a leggere:

*“Cara Adjatay,
sono riuscito ad arrivare in Italia sano e salvo. Il viaggio non è stato semplice: alcune persone che non sono sopravvissute, sono state gettate in mare per recuperare pochi metri di spazio sulla “barca”. Utilizzo le virgolette per indicare le condizioni disastrose in cui era ridotta. Sapevo che la traversata del Mediterraneo non era semplice, ma non credevo fosse così disumana. Quando abbiamo iniziato a intravedere l'isola, sinonimo di salvezza, un peschereccio si è avvicinato e ha avvisato la Guardia Costiera. Sbarcati in Sicilia, siamo stati condotti al Centro di accoglienza di Agrigento. Durante il viaggio, guardando dal finestrino del pullman, ho subito capito che, rispetto a quello che mi aveva raccontato mio fratello, qualcosa era profondamente cambiato. La città era completamente vuota, pochi passanti, poche auto, negozi chiusi, le persone indossavano mascherine e guanti e non solo chi ci stava soccorrendo, ma anche chi camminava per strada o era in coda davanti a un supermercato. Alle finestre di molte edifici erano presenti degli striscioni con lo slogan “Andrà tutto bene”. Sembrava davvero un paesaggio irreali, rispetto a quello che abbiamo sempre immaginato. Arrivati al Centro di Accoglienza, abbiamo ricevuto un pasto caldo e poi ci*

hanno radunato per spiegarci alcune cose. Un volontario del Centro con l'aiuto di un interprete ha spiegato come, ormai da fine febbraio, in Italia tutto si sia rallentato e, in alcuni casi, bloccato a causa di una terribile epidemia virale causata da un virus chiamato nuovo Coronavirus o Covid-19. La preoccupazione nasce soprattutto dalla velocità di trasmissione e dall'aggressività che può portare alla morte per complicazioni respiratorie soprattutto nelle persone anziane. Alcune industrie e attività sono state costrette momentaneamente a chiudere, molti dipendenti devono restare a casa e non riescono a ricevere lo stipendio. La gente deve rimanere a casa e può uscire solo per estrema necessità accompagnata da una certificazione. Al di fuori dei supermercati, le file sembrano infinite: le persone vengono fatte entrare a gruppi per evitare la presenza di un elevato numero di individui all'interno della struttura. Anche le scuole e i centri sportivi sono chiusi: i bambini e i ragazzi riescono a procedere con il programma di studio mediante le lezioni online sul computer. Non possono giocare in piazza o fare qualche passeggiata. E' difficile con la primavera e le belle giornate, ma tutti si stanno davvero impegnando! Anche alcuni lavoratori e volontari del Centro si sono ammalati. I medici e gli infermieri sono in prima linea per riuscire a vincere questa strana guerra, stremati dalla stanchezza ma con coraggio stanno combattendo tutti i giorni. L'Italia non è più un porto sicuro e con l'Italia anche i restanti Paesi Europei, dove ormai è arrivata l'epidemia. Con lo scopo di tutelare la nostra salute e quella pubblica, i Centri di Accoglienza verranno controllati costantemente per fare in modo che nessuno esca dalla struttura. Marco, questo è il nome del volontario che ci ha spiegato tutto, con la voce roca e tremante ha aggiunto che dovremo convivere con questa emergenza ancora per un lungo periodo, ma tutti insieme riusciremo a resistere. Lontani per necessità, ma uniti nella lotta a questo nemico invisibile vinceremo anche questa battaglia. Non so cosa pensare. Sono partito per cercare di migliorare la mia vita e ora sento il bisogno di aiutare io gli altri, i nostri fratelli Italiani. Vorrei abbracciare, anche se è vietato, tutti per trasmettere forza e coraggio. Non credo che riuscirò a vedere presto mio fratello, ma appena è possibile vi darò mie notizie. Per il momento da Bujumbura pregate per me e per tutta l'Europa.

Il tuo caro marito, Dakarai"

In quel preciso istante mia madre è entrata in stanza. Aveva gli occhi lucidi, si è avvicinata e ci siamo abbracciati. Per fortuna papà era riuscito ad arrivare in Italia! Il nostro viaggio per raggiungerlo è stato posticipato a data da destinarsi e insieme a mia mamma, ogni giorno, preghiamo affinché l'epidemia si interrompa e si ritorni alla vita normale. Perché l'ora più buia precede sempre il sorgere del sole.

SAMUELE 3A

La situazione di emergenza che stiamo vivendo è nota a tutti, ma nonostante questo ci sono ancora persone che escono di casa non per necessità ma perché ne hanno voglia, e questo è totalmente sbagliato.

Se vogliamo che questo stato di isolamento sociale finisca dobbiamo tutti rispettare le regole imposte dal governo, senza la convinzione che tanto per una persona che esce senza averne davvero bisogno non accada nulla, perché pensando così e uscendo di casa quando ci pare si mette a rischio la vita non solo di molti concittadini, ma anche dei propri parenti, amici e familiari.

Se devo dire la verità, per me non c'è molta differenza tra la mia vita adesso e la mia vita prima del virus. Certo, prima magari uscivo con la mia famiglia o con gli amici – anche se non molto frequentemente – mentre adesso sono obbligata a stare in casa tutto il tempo, però alla fine qui sto bene.

In casa ho tutto ciò che mi serve davvero, a parte l'affetto fisico degli amici. Ovviamente si sente la mancanza di quest'ultimo, ma per aiutare nel mio piccolo a tornare alla normalità al più presto lo riesco a sopportare senza problemi.

Inoltre in questo periodo sto passando più tempo con la mia famiglia di quanto lo facessi prima, e questo è uno dei tratti positivi della situazione.

Una cosa particolare è il fatto che adesso che devo stare a casa la voglia di uscire si fa sentire di più di quanto lo facesse prima. E non essendo l'unica a pensarla così, ciò dimostra che l'uomo di natura vuole avere il potere di decidere se fare o meno una cosa, e non che gli venga imposto di non farla a priori.

Per quanto riguarda invece la didattica a distanza, a dire il vero mi sto trovando molto bene. Tutti i professori si stanno adattando e ognuno di noi si sta comportando in modo abbastanza resiliente.

Spero comunque che il virus finisca di diffondersi al più presto possibile e auguro a tutti di stare bene.

Giulia F. 3A

Se mi avessero detto che c'era la possibilità di rimanere a casa da scuola per un certo periodo di tempo sicuramente avrei detto: "sì, che bello"!

Ma mai e poi mai avrei immaginato tutto questo.

No! Non avrei voluto!

Come avrei potuto pensare ad un evento così grande.

Mi sembra di vedere un film alla televisione, ma se ascolto la vicina, che lavora al San Martino rabbrivisco.

Ieri ho visto arrivare un'ambulanza dalla quale sono scesi due uomini. Sembravano extraterrestri!

Dopo circa venti minuti sono arrivati con una persona anziana attaccata all'ossigeno. Da solo! Sì, perché i parenti non possono seguirlo. Deve stare solo! Solo a sconfiggere questo mostro. Non ho sbagliato a definirlo "mostro" perché questo è! Un mostro spaventoso, invisibile, silenzioso. Entra nelle nostre case, nei nostri corpi in silenzio.

Ho appreso che è difficile sconfiggerlo perché muta continuamente, diventando sempre più forte, invincibile.

Molti medici, scienziati, esperti, sono tutti al lavoro nel tentativo di trovare una cura, un vaccino, una speranza.

Non sarà facile dimenticare tutto questo.

Sui libri di storia abbiamo studiato la guerra, le atrocità subite ad Auschwitz, la fame, la peste e quant'altro..... ma era Storia!

Credevo...fosse Storia.....

Matteo 3A

"Caro" Coronavirus,

da quando sei entrato nelle nostre vite tutto è cambiato!

Ci sono state alcune cose positive, ma davvero troppe negative.

La mia vita è cambiata in positivo perché ho più tempo per stare con mio padre e mia madre, che purtroppo ogni giorno lavorano esposti al pubblico, e le mie sorelle che anche se sono a casa con me ho sempre timore che ci si possa contagiare; ho più tempo per studiare e riempire le mie lacune, e poi ho molto tempo per pensare a me stessa. Ma le cose che mi mancano sono molte, come ad esempio stare con i miei compagni di classe, uscire con i miei amici o fare sport; la cosa che mi dispiace di più è che non posso vedere molto i miei nonni perché se io fossi malata potrei contagiarli.

Questa realtà a me fa molta paura perché ho sempre il timore di perdere persone a me care, ma spero che tutto passi presto e che questa situazione migliori, visto che le notizie in questi giorni sono un po' più positive.

Da questa esperienza sto imparando davvero molto, ho imparato l'importanza di piccole cose come la mancanza di abbracci o una semplice chiacchierata con gli amici....

Spero che tutti guariscano e che tutto finisca.

Con "affetto" Anna.

Anna C. 3A

Ciao COVID-19,

quello che stai facendo al nostro paese e a tutto il mondo non è bello, anzi orribile, ma fra tutte le cose che si possono reputare orribili ce ne sono altre che per quanto seguite da cose sgradevoli sono positive.

Sicuramente non possiamo far cadere tutte le colpe su di te, dato che sei un virus come un altro solo che a noi sconosciuto e piombato nelle nostre vite in un momento inaspettato. La colpa in parte è nostra o perlomeno la diffusione è causa nostra, perché a differenza dei paesi asiatici che non

hanno potuto fare niente se non rinchiudersi in casa, noi abbiamo avuto tempo per prendere le precauzioni giuste o perlomeno dato che eravamo a conoscenza della situazione, potevamo agire consapevolmente, invece che continuare a vivere le nostre vite senza dare importanza alla situazione in cui ci trovavamo.

Però purtroppo ora come ora non possiamo tornare indietro, e quindi siamo costretti a vivere nel presente con un'infinità di rimpianti che forse avrebbero reso la situazione più serena per quanto orribile.

Però forse questa situazione ci sta trasmettendo molto i valori della famiglia e forse ci sta aprendo gli occhi alla vita che facevano le famiglie in piena guerra, nonostante la nostra situazione non può essere paragona alla loro, dato che la maggior parte di noi gode di lussi che loro si sarebbero sognati.

Inoltre ho saputo che l'inquinamento è diminuito, la cosa mi farebbe piacere, se non sapessi che per arrivare a questo risultato abbiamo avuto bisogno di un virus, che ci ha costretto a rinchiuderci nelle nostre case.

Confrontandomi con i miei amici mi sono resa conto che non stiamo prendendo questa situazione tutti nello stesso modo, anzi in modi totalmente diversi; per esempio ci sono persone serene, o perlomeno non molto preoccupate, altre molto tristi e altri ancora arrabbiati con te. Io sinceramente non saprei esprimere a parole i sentimenti che sto provando in questo periodo, perché variano molto, però sinceramente non sono una persona che si abbatte facilmente, quindi se dovessi esprimere un sentimento che sto provando, penso sarebbe speranza. Anche se devo essere sincera ogni volta che mi capita di vedere al telegiornale persone in ospedale o addirittura infermieri che non hanno neanche un momento per essere tristi, allora sì che mi faccio travolgere dalla tristezza.

Io non mi posso lamentare perché ho la fortuna di avere entrambi i miei genitori che lavorano regolarmente in un contesto sicuro e che quindi mi tranquillizza molto.

Io non ce l'ho con te come con nessuno, penso sia un periodo come tanti che spero però finisca il prima possibile.

CORONAVIRUS

Domenica 23 febbraio, verso sera dissero al telegiornale che le scuole sarebbero state chiuse per via del Coronavirus. Io all'idea di non andare a scuola per una settimana ero felice, ma non avevo pensato quanto si potesse aggravare la situazione. La Domenica successiva dissero la stessa cosa: "scuola chiusa ancora per una settimana". La mia felicità però iniziava a diminuire, e iniziava a salire la paura, la gente stava impazzendo, i supermercati erano sempre più vuoti, le farmacie pure, i negozi iniziarono a chiudere, ma la cosa più grave, almeno per me, era che non potevo vedere più nessuno. Ognuno doveva restare a casa; e così il 9 marzo iniziò per tutti i cittadini italiani la quarantena.

Questo virus ha portato molte cose negative, ma anche alcune positive.

In questa quarantena faccio tantissime cose: pulisco, metto a posto la mia camera, passo moltissimo tempo con la mia famiglia, parliamo, giochiamo a tanti giochi di società, guardiamo film insieme, ho tempo per leggere, ho imparato a cucinare i dolci. La cosa più importante è che sto cercando di migliorare me stessa.

Mi sono chiesta, forse qualcuno ci sta dando un messaggio per aiutare il pianeta, perché gli stavamo facendo troppo male.

Con lo smog che producevano le nostre macchine inquinavamo sempre di più il mondo, creando così l'effetto serra, sciogliendo i ghiacciai, e stavamo facendo estinguere un sacco di animali, stavamo inquinando tutti gli oceani riempiendoli di plastica, stavamo distruggendo tutte le foreste deforestando, e bruciandole, stavamo distruggendo il nostro pianeta.

Io penso che adesso il mondo sta benissimo senza di noi, ora siamo noi quelli chiusi in gabbia e la natura sta rinascendo, e questo ci dovrebbe dare a tutti un messaggio, che siamo ospiti della terra e non i suoi padroni. Da un altro punto di vista io spero che questa quarantena finisca il più presto possibile, mi piacerebbe tantissimo tornare a scuola e rivedere i miei prof, la mia classe, i miei amici, la mia migliore amica.

Mi sarebbe piaciuto davvero tanto affrontare l'esame di terza media e fare il ballo di terza media, che sognavo da tanto. Ma soprattutto mi

dispiace non poter salutare i miei amici e i miei prof perché l'anno prossimo andrò alle superiori.

In questa quarantena, mi sono accorta di quanto sia importante un abbraccio, un'amicizia.

Voglio fare un ringraziamento a tutti i medici, infermieri, che stanno lottando tutti i giorni contro questo virus, e dargli la forza di non mollare mai, di continuare a essere ancora più forti.

ANDRÁ TUTTO BENE.

Giulia T. 3 A